

Vera von Falkenhausen, Federica Chiesa & Fabio Eugenio Betti  
(a cura di)

NEL RICORDO DI GIANFRANCO FIACCADORI  
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI

Milano, 21 gennaio 2016

ARISTONOTHOS  
*Scritti per il Mediterraneo antico*

Quaderni, n. 6  
(2018)

Copyright © 2018 Ledizioni  
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: settembre 2018, *Printed in Italy*  
ISBN 9788867058211

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – Quaderno n.6

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

*Comitato scientifico*

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

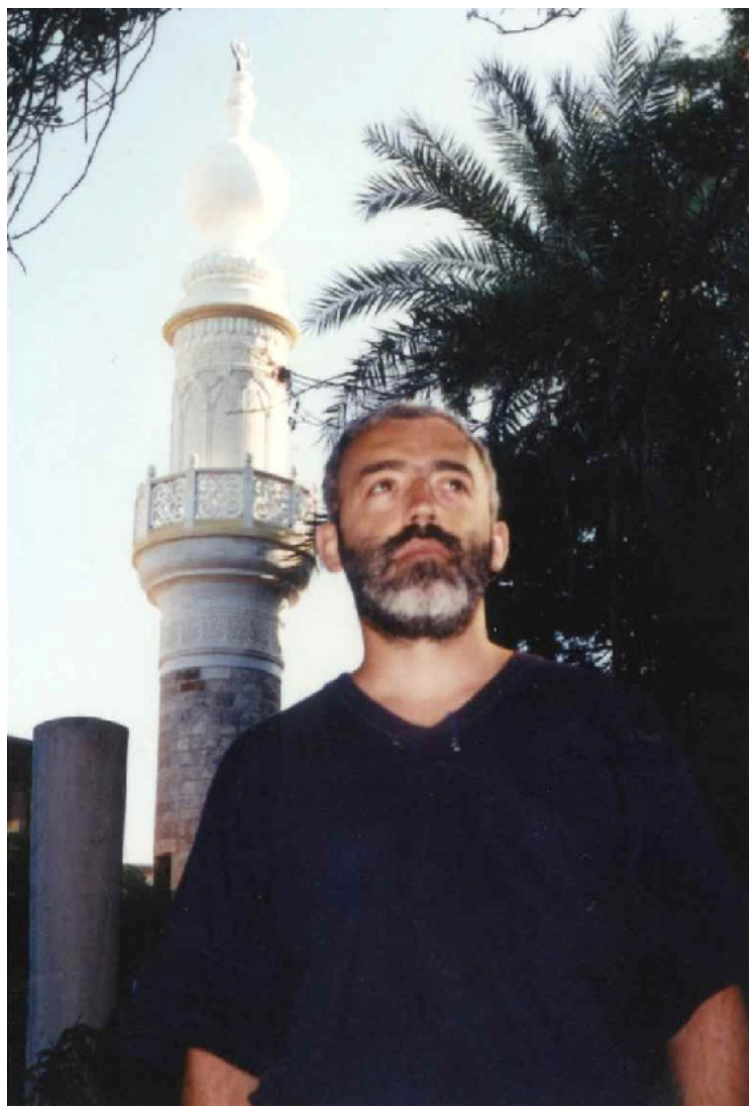
*Redazione*

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

Il volume è stato stampato grazie a un contributo del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano.

*Siamo molto onorate di ospitare nei Quaderni di Aristonothos la “Giornata di studi nel ricordo di Gianfranco Fiaccadori”, tenutasi nell’Università degli Studi di Milano, a Palazzo Greppi, il 21 gennaio 2016, per ricordare il nostro compianto collega e amico, grate agli studiosi che ne celebrano qui la statura scientifica internazionale.*

*Federica Cordano  
Giovanna Bagnasco Gianni*



Parma, 16 ottobre 1957 – 24 gennaio 2015

*Per gentile concessione della famiglia Fiaccadori*

## SOMMARIO

Prefazione <i>Vera von Falkenhausen, Federica Chiesa, Fabio Eugenio Betti</i>	VII
Saluto dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali <i>Alberto Bentoglio</i>	IX
Gianfranco Fiaccadori <i>Giorgio Bejor</i>	XI
Gianfranco Fiaccadori e l'Accademia Ambrosiana <i>Pier Francesco Fumagalli</i>	XIII
Ricordo di Gianfranco Fiaccadori <i>Antonio Rigo</i>	XV
***	
Il carro della Dea? Una lastra architettonica con leonesse dal complesso monumentale di Tarquinia <i>Federica Chiesa</i>	17
Una nota su San Sepolcro di Milano <i>Pier Francesco Fumagalli</i>	37
La croce e le sue leggende a Costantinopoli <i>Mauro della Valle</i>	43
La spada 'riposta' nell'iconografia imperiale medio-bizantina. Riflessi figurativi di un'insegna del potere <i>Andrea Torno Ginnasi</i>	61
Moschee a Costantinopoli (VIII-XIII secolo) <i>Marco Di Branco</i>	81
Vetri bizantini nel Mediterraneo antico <i>Elisa Panero</i>	87
Palmira islamica. I nuovi dati dal quartiere sud-ovest <i>Maria Teresa Grassi</i>	97
Il simbolismo dell'Albero della Vita secondo la tradizione iranica <i>Antonio Panaino</i>	113
La descrizione della capitale di Himālaya nel <i>Kumārasambhava</i> (VI, 37-47) di Kālidāsa <i>Giuliano Boccali</i>	127

Vampiri in Mingrelia e altre avventure. Usanze caucasiche nel <i>Libellus de notitia orbis</i> di Giovanni di Sultanià <i>Paolo Chiesa</i>	139
Una collana sudarabica in oro da Kharibat Hamdān/ <i>Haram</i> (Jawf, Yemen) <i>Fabio Eugenio Betti</i>	149
Alessandria d’Egitto l’italiana. Giuseppe Botti, gli scavi e il Museo Greco-Romano <i>Patrizia Piacentini</i>	159
Alcune “gemme letterate” della collezione Ficoroni al Museo Nazionale di Ravenna <i>Andrea Gariboldi</i>	181
Diritto al premio e Università Agrarie. Note in margine alle ricerche archeologiche dell’Università degli Studi di Milano a Tarquinia <i>Sergio Lazzarini</i>	197

ALESSANDRIA D'EGITTO L'ITALIANA.  
GIUSEPPE BOTTI, GLI SCAVI E IL MUSEO GRECO-ROMANO

*Patrizia Piacentini*

L'amico e collega Gianfranco Fiaccadori aveva seguito, nel suo straordinario viaggio culturale tra Africa, Oriente e Occidente, anche il corso del Nilo, dall'Etiopia alla costa mediterranea, alimentando gli affluenti delle sue ricerche con solide, variegata e sempre nuove conoscenze. Se l'Etiopia fu un suo ambito di ricerca privilegiato, dell'Egitto si trova dotta eco in due suoi celebri saggi, l'uno dedicato a note di storiografia alessandrina, l'altro a Petronio e ai luoghi destinati ai culti priapici, oltre che in molte voci della *Encyclopaedia Aethiopica*<sup>1</sup>.

Nel corso degli anni avemmo spesso conversazioni su temi orientalistici, ma desidero ricordarne una in particolare, al Gran Caffè *Gambrinus* di Napoli, insieme con l'amico comune Fabio Eugenio Betti. Ci incontrammo per caso in un pomeriggio di giugno del 2008: io ero in città per un congresso egittologico, Gianfranco invece per quello dedicato a *L'Islam in Etiopia*, dove aveva presentato le sue ricerche sulle fonti islamiche per la storia del medioevo etiopico<sup>2</sup>. Parlammo allora a lungo non solo dell'Africa e dell'Egitto, ma anche e soprattutto di Milano e del nuovo polo di ricerca egittologica che andava rinforzandosi proprio in quegli anni, dopo l'arrivo della Biblioteca Edel nel 1999, con l'acquisizione progressiva di importanti fondi archivistici<sup>3</sup>. Da uomo di immensa cultura, conoscitore di archivi antichi e moderni e raffinato bibliofilo, Gianfranco ascoltava le storie di ogni volume raro e di ogni carta che portasse con sé un pezzo di storia, e altrettante ne raccontava di libri o documenti che amava raccogliere e preservare<sup>4</sup>. Per queste ragioni, desidero dedicare alla memoria di Gianfranco Fiaccadori la scoperta del fondo d'archivio personale di Giuseppe Botti, uno studioso di origini emiliane, come Gianfranco e come me, che spaziava dalla classicità greca e romana all'orientalistica e che, un giorno di fine marzo del 1882, con il collega archeologo Giulio De Petra si era seduto a un tavolo del Gran Caffè di Napoli per parlare di cose egizie e di progetti futuri.

Le notizie biografiche su Giuseppe Botti (1853-1903), passato alla storia dell'Egittologia come Giuseppe Botti 'Primo' o 'l'Anziano', per distinguerlo dall'omonimo egittologo e demotista (1889-1968)<sup>5</sup>, erano assai imprecise fino a pochi anni fa. Un primo profilo fu tracciato da Evaristo Breccia<sup>6</sup>, seguito da Luigi Antonio Balboni<sup>7</sup>, quindi ripreso con varie imprecisioni da Claudio Barocas e dalle varie edizioni del *Who Was Who in Egyptology*<sup>8</sup>. Una nota biografica più ampia venne scritta da Silvio Curto nel 1994<sup>9</sup>. Solo nel 2010, però, è stato possibile cominciare ad elucidare aspetti

<sup>1</sup> FIACCADORI 1980, pp. 299-315; ID. 1981, pp. 373-378; ID. – ERLICH 2005, coll. 240a-241a; FIACCADORI 2005, coll. 246b-247a; ID. 2007, coll. 1004a-1006a; ID. – SALVADORE 2014, coll. 284b-286b; FIACCADORI – ZIBELIUS-CHEN 2014, coll. 465b-470b.

<sup>2</sup> Vd. FIACCADORI 2009-2010, pp. 183-209.

<sup>3</sup> In merito, PIACENTINI 2006.

<sup>4</sup> FIACCADORI 2014a, coll. 244a-b; ID. 2014b, coll. 245a-248a.

<sup>5</sup> BOTTI 2011.

<sup>6</sup> BRECCIA 1904, pp. 5-14; ID. 1914, pp. 144-145.

<sup>7</sup> BALBONI 1906, III, pp. 72-83.

<sup>8</sup> Vd. BAROCAS 1971, pp. 443-444; BIERBRIER 2012, p. 73, ed edizioni precedenti.

<sup>9</sup> CURTO 1987, p. 11 (l'autore cita erroneamente Reggio Emilia come luogo di nascita); CURTO 1994, pp. 71-80.

prima sconosciuti della vita e del percorso scientifico dell'insigne studioso e archeologo, grazie all'epistolario e ad altri documenti depositati in comodato presso gli Archivi di Egittologia dell'Università degli Studi di Milano dalle eredi di Botti, Clara e Paola, e da indagini approfondite condotte in archivi egiziani, francesi e italiani<sup>10</sup>.

Giuseppe Stefano Domenico Botti nacque a Modena il 3 agosto 1853. Dal suo atto di nascita, conservato nell'Archivio Storico di Modena, risulta che tanto il padre, Tommaso, quanto la madre, Barbara Manzini, erano lavandai. Quando nacque Giuseppe, avevano già avuto un figlio, Carlo, detto 'Gnaccone', che era nato nel 1840. La madre Barbara morì probabilmente nel 1859. Tommaso si risposò ed ebbe una figlia, Teresa.

Giuseppe si iscrisse alla Facoltà di Lettere all'Università di Bologna nella seconda metà degli anni Settanta dell'Ottocento, dove fu condiscipolo e amico di Giovanni Pascoli. Nel 1891, Botti dedicò a Pascoli un volumetto di poesie intitolato *Rapsodie alessandrine*, nel ricordo dei loro anni bolognesi e della loro amicizia fraterna<sup>11</sup>. Probabilmente durante gli anni universitari, Giuseppe fece pratica di attività museologica al Museo civico di Modena, come lui stesso ricorda in un suo scritto.

Botti menzionava spesso, nelle sue lettere e nelle sue pubblicazioni, i suoi illustri professori: Giosuè Carducci per 'Letteratura italiana' e 'Storia comparata delle letterature neolatine', Edoardo Brizio per 'Archeologia' e 'Numismatica', Francesco Acri per 'Storia della filosofia', Pietro Siciliani per 'Filosofia teoretica', Gaetano Pelliccioni per 'Letteratura greca', Giovanni Battista Gandino per 'Letteratura latina', Giuseppe Turrini per 'Sanscrito', Celestino Peroglio per 'Geografia', Giuseppe Regaldi per 'Storia antica'. Quest'ultimo era un grande conoscitore dell'Egitto, che aveva visitato nel 1850-1851 e poi di nuovo nel 1869, quando ebbe come guida, a Saqqara, Auguste Mariette<sup>12</sup>.

Già nella prolusione al suo primo corso a Bologna, nel 1866, Regaldi dichiarava di voler dedicare gran parte delle sue lezioni alla storia e alla cultura egizie. Fu dunque Regaldi a introdurre Botti allo studio della disciplina egittologica, insieme con Giovanni Kminek-Szedlo. Questi, che almeno dal 1876 lavorava come 'Dimostratore' nelle sale egizie del Museo Civico, cominciò a tenere un corso di 'Egittologia' come libero docente all'Università bolognese nel 1878. Botti poté pertanto seguire queste lezioni durante il suo ultimo anno di corso. L'anno precedente, Kminek-Szedlo aveva pubblicato anche una grammatica, largamente ispirata a Champollion, a Rosellini e soprattutto a Brugsch, che Botti probabilmente utilizzò per perfezionare la sua conoscenza dell'egiziano. Nel 1881, infine, Kminek-Szedlo fu nominato ispettore per la sezione egizia del Museo bolognese, di cui redasse anche il catalogo che fu accettato per la stampa nel 1882 da Fiorelli, direttore del Ministero della Pubblica Istruzione, su proposta del professor Brizio. Tale catalogo, tuttavia, fu pubblicato solo nel 1895<sup>13</sup>.

Prima di terminare gli studi, Botti insegnò per un certo periodo in una scuola di Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, come testimonia una lettera conservata nel suo archivio risalente al 1878. Si laureò infine il 16 giugno 1879, discutendo una tesi intitolata *De diversa historiae apud veteres et apud recentiores tractandae ratione*, come risulta dall'Archivio Storico dell'Università di Bologna. Due mesi dopo, il 28 agosto 1879, annuncia agli zii Antonio e don Giovanni la sua partenza, il giorno stesso, alla volta dell'Egitto:

<sup>10</sup> PIACENTINI 2010, pp. 112-114; EAD. 2011, pp. 61-67. Uno studio complessivo sulla figura di Giuseppe Botti e l'edizione dell'epistolario, custodito all'Università degli Studi di Milano, saranno prossimamente pubblicati.

<sup>11</sup> BOTTI 1901.

<sup>12</sup> Giuseppe Regaldi fu professore di 'Storia antica' all'Università di Bologna dal 1866 al 1883. La sua opera più importante sull'Egitto si apre con l'ode *Alessandria. A Giuseppe Regaldi* di Giosuè Carducci (REGALDI 1882).

<sup>13</sup> In proposito, CURTO 1987, pp. 1-17; MORIGI-GOVI 1987, pp. 41-51; PERNIGOTTI 1987, pp. 53-71.



Parto oggi stesso e vado là ove l'onore mi chiama e la scienza m'attende: parto pieno di riconoscenza verso di loro, confortato dal plauso dei miei professori. Carducci mi diede ieri il suo ritratto, dedicandomelo; Acri mi confortò, e così Brizio, Szedlo, Regaldi, tutti poi si ripromettono molto dal mio studio e buon volere. Ad Ancona troverò domani il comm. Baravelli e con lui mi imbarcherò sulla *peninsulare*<sup>14</sup>.

Carducci, che era entrato in Massoneria negli anni Sessanta dell'Ottocento<sup>15</sup>, doveva aver raccomandato il giovane Botti al 'fratello' Paolo Baravelli<sup>16</sup>, che era Commissario del debito pubblico e rappresentava l'Italia in Egitto nell'ambito delle indagini sui debiti di Ismail Pacha. Era una persona molto facoltosa e influente in Egitto, Socio ordinario a vita della Società Geografica Italiana dal 1877. Baravelli aveva assunto Botti come insegnante privato per il figlio, scolarizzato al Cairo.

Giunto in Egitto, Giuseppe scrive allo zio Antonio il 5 settembre 1879 per descrivergli la traversata in nave e il suo primo incontro con Alessandria, che sarebbe poi divenuta per lui, nel decennio seguente, città di adozione e ragione della sua fortuna come archeologo e studioso (*fig. 1*).

Botti si recò dunque in Egitto per la prima volta nel 1879, e non dieci anni dopo come affermato finora nelle note biografiche scritte su di lui. Approfittava così del lavoro che gli era stato offerto, seppur impegnativo, per continuare ad approfondire le sue conoscenze egittologiche. Suoi maestri in Egitto furono i più grandi dell'epoca, Auguste Mariette, Heinrich Brugsch<sup>17</sup>, Gaston Maspero<sup>18</sup> ed Eugène Lefébure, che lo aiutarono a perfezionarsi nei campi dell'archeologia, della museologia e della filologia. In alcune lettere, Botti ricorda quanto il soggiorno in Egitto gli fosse utile per studiare a fondo l'egiziano antico in tutte le sue fasi e scritture, compreso il demotico e il copto, oltre che l'arabo e il francese.

Il 5 ottobre 1879, accenna alla situazione degli scavi in Egitto, di cui doveva probabilmente essere informato grazie alla frequentazione di Mariette e del personale del Servizio delle Antichità, dimostrando così il suo interesse per l'archeologia oltre che per la filologia. Nella medesima lettera, aggiunge di aver previsto di fare pochi giorni dopo l'ascensione delle piramidi, secondo una consuetudine molto diffusa nell'Ottocento, ben documentata anche nel repertorio di immagini dell'epoca (*fig. 2*).

Nell'aprile 1880, Giuseppe Botti si licenzia da Baravelli, il cui figlio si era rivelato un allievo svogliato e caparbio, sebbene fosse poi riuscito a essere promosso; inoltre, Botti spera di essere nominato "facente funzioni di applicato consolare in Cairo" dal mese di luglio. Dalle lettere di Botti si deduce anche quanto fosse attiva la vita sociale della città all'epoca, e quanto lui stesso fosse ben integrato: vengono nominate le persone famose di passaggio, tra le quali celebri esploratori come Pellegrino Matteucci<sup>19</sup>, "Viaggiatore al centro dell'Africa" che lo aveva presentato ai principi

<sup>14</sup> *Peninsulare* è il nome con cui in Italia era comunemente chiamata nella seconda metà dell'Ottocento la linea che collegava quindicinalmente Venezia ad Alessandria d'Egitto: la nave che operava il servizio era proprietà della *Peninsular & Oriental Steam Navigation Company*, oggi denominata *P&O*. Nata come compagnia di trasporto merci, dal 1840 assicurò il servizio postale tra l'Inghilterra ed Alessandria d'Egitto. Nel 1844 introdusse il nuovo concetto di viaggi in nave a scopo turistico, iniziando le crociere nel Mediterraneo.

<sup>15</sup> Nel 1866 fu fondata a Bologna ed entrò a far parte del Grande Oriente d'Italia la loggia 'Felsinea', che annoverava Giosuè Carducci tra i sette fratelli fondatori. Il 21 febbraio 1888 il Poeta venne elevato al 33° grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato. Quando morì, nel 1907, la sua salma venne ricoperta con le insegne massoniche. La bibliografia in proposito è molto vasta; vd., ad es. MOLA 2001; MOLA 2006.

<sup>16</sup> Sull'attività delle logge italiane in Egitto vd., MOLA 1991.

<sup>17</sup> Su Mariette e Brugsch e la parte dei loro archivi conservata a Milano, cfr. da ultimo PIACENTINI 2009, pp. 423-438, con bibliografia precedente; PIACENTINI 2010, pp. 90, 96.

<sup>18</sup> Un nutrito gruppo di lettere inviate da Botti a Maspero è conservato alla Biblioteca dell'Institut de France, a Parigi.

<sup>19</sup> Matteucci compì il suo primo viaggio in Africa nel 1877, esplorando il Sudan con Romolo Gessi. Due anni dopo pubblicò la sua prima opera, *Sudan e Gallas* presso le Edizioni Treves di Milano. Nello stesso 1879, ripartì per un altro viaggio in Africa, raggiungendo l'Etiopia per indagare le possibilità commerciali della regione, con

Camillo e Giovanni Borghese di Roma, e Romolo Gessi<sup>20</sup>. Le allusioni ai contatti che Botti aveva con i grandi archeologi dell'epoca che contribuirono alla sua formazione sono molto significative per comprendere l'alto livello della sua specializzazione, fino ad ora sottovalutato. Ne è un esempio la lettera del 3 febbraio 1880:

Vassalli bey<sup>21</sup> ha messo a mia disposizione tutti i rilievi e disegni fatti in Etiopia<sup>22</sup> con A. Mariette pascià: rimarrò così ancora molti mesi al Cairo per profittare di questi preziosi documenti e dei monumenti raccolti nel Museo di Boulaq. [...] io penso che il restare sino a studii finiti mi conviene assai ed è fortuna assai rara per un giovane il poter per 3 anni studiare in Egitto l'archeologia.

Il 4 aprile del 1880, Botti parla ancora del suo studio intenso delle lingue antiche e moderne e della sua conoscenza avanzata dell'arabo, oltre che degli scavi del Servizio delle Antichità<sup>23</sup>; mentre in quella del 18 settembre 1880, accenna ancora alla sua conoscenza del copto che doveva essere molto approfondita. Nella stessa epistola menziona la sua nuova abitazione nei pressi del quartiere dell'Ezbekieh, dove abitavano allora gli Europei, e i suoi nuovi compiti organizzativi per le scuole italiane, laiche.

L'idea di fondare un istituto scolastico ad Alessandria era nata nella loggia massonica italiana 'Pompeja' di Alessandria e si concretizzò nel 1861 su iniziativa del commendatore Bruno, allora console generale d'Italia in Egitto, per essere poi istituzionalizzata l'anno successivo; la seconda scuola fu fondata al Cairo nel 1864 per volontà della loggia massonica italiana 'L'Alleanza dei popoli'<sup>24</sup>.

Il 24 novembre 1880, Botti annuncia allo zio di aver dovuto rinunciare all'insegnamento nelle scuole italiane a causa dei suoi problemi di salute, ma di proseguire nei suoi studi di paleografia ieratica e di demotico. Il 13 dicembre 1880, gli comunica di soffrire della dengue, una grave malattia

l'appoggio della Società Geografica Italiana e la partecipazione del governo (cfr. CESARI 1932; NATILI 2008). Alla spedizione presero parte, tra gli altri, Alfonso Maria Massari, militare ed esperto di navigazione e topografia, e Giuseppe Vigoni (detto Pippo), esperto di questioni coloniali, poi Presidente della Società di Esplorazioni Commerciali in Africa, Sindaco di Milano e Senatore del Regno (sulla figura di Vigoni vd. ora, BETTI 2010). Nella lettera del 27 febbraio 1882, Botti specifica che Matteucci e Gessi erano suoi amici. Il primo, almeno, lo era anche di Pascoli e di Carducci, come risulta dall'epistolario di questi ultimi.

<sup>20</sup> Romolo Gessi, nato nel 1831 su una nave che da Ravenna era diretta a Costantinopoli, è divenuto celebre soprattutto per i suoi viaggi di esplorazione nell'Africa equatoriale del 1875-1876, volti a scoprire la sorgente del Nilo Bianco per conto del governo inglese, e a successive spedizioni svolte a partire dal 1877 dapprima per verificare la possibilità di commerci tra l'Italia e il Sudan, poi, con Matteucci, per ritrovare gli esploratori Chiarini e Cecchi di cui si erano perse le tracce; nel 1878-1879 ebbe un ruolo importante nella campagna antischiavista svolta in Sudan, ma fu accusato di aver compiuto crudeltà ed esercitato giustizia sommaria nei confronti delle popolazioni locali. Dopo altre spedizioni a scopi commerciali, tornò in Egitto nel 1881 gravemente ammalato, e morì a Suez il 30 aprile 1881. Fu molto legato a un altro celebre viaggiatore in Australia, Egitto, Libia ed Estremo Oriente, Manfredo Camperio, fondatore e direttore della rivista *L'Esploratore*, che curò anche le sue memorie. Cfr. MOFFA 2000, pp. 481-484, con indicazioni e bibliografia.

<sup>21</sup> Luigi Vassalli, pittore formatosi all'Accademia di Brera, poi esule in Egitto per motivi politici, entrò nel Servizio delle Antichità come assistente di Auguste Mariette, collaborando con lui al Museo di Boulaq e scavando in numerosi siti archeologici. Compì anche missioni di ricognizione nelle collezioni egiziane in Italia, e si adoperò per farvi giungere calchi di opere egizie, oggi conservate a Napoli, Firenze e Torino: vd. PIACENTINI 2011, pp. 61-62; POZZI BATTAGLIA 2011, pp. 31-38; EAD. 2016, pp. 17-21.

<sup>22</sup> Il termine è utilizzato per indicare l'antica Nubia, regione situata tra gli attuali Egitto e Sudan.

<sup>23</sup> Così: "Quello che avanzerei mi va tutto nei quattro professori da cui piglio lezione; ma ormai leggo e scrivo come un indigeno; sebbene si parli più in francese che in arabo. Il Museo di Boulaq è qualche cosa di immenso: ora si scava fra la Sfinge e la gran Piramide. Caro zio, io sono alto precisamente come il naso della famosa Sfinge".

<sup>24</sup> RAINERO 1991, pp. 154-162; si veda anche REGALDI 1882, p. 430.

tropicale di cui vi era una epidemia quell'anno al Cairo, e aggiunge un particolare finora sconosciuto: avrebbe dovuto infatti essere nominato Ispettore degli scavi, come lo era Vassalli, alle dipendenze del gran museo egizio di Boulaq, cioè del Servizio delle Antichità. Ricorda anche le precarie condizioni di salute di Mariette, ormai sfinito dal diabete, che lo porterà alla morte poco più di un mese dopo, il 18 gennaio 1881, e allude alla possibilità che Heinrich Brugsch venga nominato suo successore alla direzione del Service, cosa che poi non accadrà.

Nell'archivio mancano purtroppo le lettere dei primi mesi del 1881, in cui sicuramente si faceva allusione ai primi passi di Maspero alla direzione del Servizio delle Antichità. Nella prima lettera conservatasi di quell'anno, risalente al 6 giugno, Botti riprende argomenti strettamente personali, annunciando allo zio don Giovanni il suo prossimo matrimonio con una giovane di buona famiglia di origine corsa, Vittoria, che avrebbe facilitato la sua carriera grazie alle relazioni di alto livello tessute dal padre Iussef Elia Sabbagh, deceduto, che era "Bey, professore di meccanica, ingegnere" e dai fratelli (fig. 3). La cerimonia fu poi celebrata al Cairo il 3 settembre 1881, e i neosposi partirono il giorno stesso per la luna di miele ad Alessandria.

In quegli ultimi decenni del XIX secolo, la città era caratterizzata da un ambiente culturale vivace e politicamente impegnato, da ricche attività commerciali e imprenditoriali e dalla presenza di comunità di origini e religioni diverse che convivevano pacificamente. Tra di esse, quella italiana era particolarmente numerosa: nel censimento egiziano del 1897, la cifra ufficiale è di 24.454 individui, ma secondo molti storici questa cifra andrebbe quasi raddoppiata<sup>25</sup>. Gli italiani svolgevano tanto professioni impiegate e commerciali quanto assistenziali ed educative, con una piccola percentuale molto influente che svolgeva professioni liberali, come medici o avvocati. Una parte di essi, spesso analfabeti e probabilmente non recensiti, erano operai o svolgevano umili mestieri. Negli anni di Botti e in quelli immediatamente successivi, inoltre, nacquero, si formarono o furono attivi tra Alessandria e il Cairo scrittori e artisti, attivisti politici e intellettuali della levatura di Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944), Enrico Pea (1881-1958), Giuseppe Ungaretti (1888-1970) e Nelson Morpurgo (1899-1978).

Nella già citata lettera del 6 giugno, Botti accenna di nuovo alle sue possibilità di carriera, grazie all'intervento di Maspero e di Baravelli, con cui si era riconciliato, e due settimane dopo allude alla borsa di studio biennale per perfezionamento all'estero che stava per essergli accordata dal Ministero dell'Istruzione italiano.

La missiva del 10 ottobre 1881 contiene utili informazioni sullo sviluppo della carriera di Botti e sulle sue conoscenze archeologiche, storiche e filologiche, e termina con la sua firma in caratteri geroglifici. Nella lettera, Botti cita i nomi di alcuni faraoni le cui mummie erano state scoperte nel luglio del 1881 nella cosiddetta "prima cachette" di Deir el-Bahri<sup>26</sup>, dimostrando così di essere molto ben informato sull'avanzamento delle ricerche in Egitto. Molti anni dopo, alcune statuette funerarie rinvenute nella "cachette" furono trasferite al Museo di Alessandria da quello del Cairo, come si vedrà in seguito. Scrive Botti:

ho invito di presenziare i prossimi scavi di Saqqarah (Memfi) e tengo incarico di visitare le ruine di Hermopoli, Arsinoe ed Amarna. [...]. Il celebre Maspero ha promesso di attaccarmi al Museo di Boulaq col principio dell'anno: sarà il principio della mia fortuna. Ho visitate minutamente le mummie reali trovate questa estate presso Tebe [...]. Vorrei dire di più, ma ho qualche pagina di geroglifico a decifrare e già mi piglia il sonno.

Particolari inediti sulla vita e la carriera scientifica di Botti si deducono dalle lettere del 1882: in febbraio, lo studioso è in procinto di rientrare in Italia, con la missione di catalogare e studiare monumenti egizi in varie città d'Italia, in particolare a Napoli e a Torino. Già Vassalli, con il quale

<sup>25</sup> Sulla comunità italiana di Alessandria e i suoi mutamenti nel corso degli anni, vd. RAINERO 1991, pp. 125-173.

<sup>26</sup> ORSENIGO 2010, pp. 128-130.

Botti aveva collaborato in Egitto, aveva ispezionato nel 1871 le collezioni di antichità egizie di Bologna, Torino, Firenze, Napoli e Roma, in previsione del loro eventuale incremento con pezzi provenienti dall'Egitto. Vassalli aveva allora avanzato interessanti proposte scientifiche e museali per dare impulso agli studi egittologici in Italia e meglio far conoscere e organizzare le collezioni. La missione di Botti si inserisce in questo progetto di valorizzazione delle collezioni egittologiche italiane. Il 27 febbraio 1882, scrive allo zio a proposito del suo viaggio imminente per l'Italia e del suo futuro incerto, sebbene spera di poter tornare presto in Egitto. Nella medesima lettera, accenna anche a vari aspetti della religione egizia e a un papiro magico conservato al Museo Egizio di Torino che stava studiando.

Il 21 marzo 1882, Botti arriva a Napoli, dove riceve la buona notizia del sussidio accordatogli dal Ministero per proseguire i suoi studi egittologici. Appena sbarcato si reca al Museo Nazionale per esaminare la collezione egizia, e viene accolto calorosamente dal Direttore, Giulio De Petra.

Dopo un paio di settimane, Botti può infine partire per Torino, dove lo attende un intenso e ben remunerato lavoro al Museo. Spera tuttavia di poter ritornare ben presto all'estero per il perfezionamento dei suoi studi. Nella città piemontese, dove rimarrà oltre due mesi, Botti frequenta i colleghi Ariodante Fabretti, Francesco Rossi e Vittorio Lanzone, e lavora alacremente sui papiri magici del Museo. Alternando momenti di sconforto a sprazzi di entusiasmo, Botti spera di potersi presto permettere un periodo di riposo presso la famiglia a Modena, come scrive allo zio il 29 maggio 1882:

ho bisogno di un po' di quiete, ma la febbre del lavoro la ho nelle ossa e mi toglie il sonno. Del resto sto bene e mi auguro di durarci un pezzo. Ho dei momenti neri, momenti di lotta, di dubbio, di sconforto; poi reazioni superbe ed ore di lavoro tranquillo.

Il 10 giugno, terminata la prima parte del suo lavoro al Museo e spedita al Ministero a Roma, dove prevede di dover andare presto, probabilmente per organizzare il ritorno in Egitto con un finanziamento adeguato, si prepara a lasciare Torino. La settimana dopo, fa partecipe lo zio dell'accoglienza favorevole che il Direttore generale del Ministero, Fiorelli, ha riservato al suo lavoro. All'inizio di ottobre, riceve finalmente l'incarico di compilare il secondo volume del catalogo del Museo Egizio di Firenze, il primo dei quali era stato redatto da Ernesto Schiaparelli e fu pubblicato solo nel 1887<sup>27</sup>. In esso, l'autore cita Botti, insieme con Bouriant e Piehl, come "amici e colleghi". Botti spera di ottenere un posto definitivo presso il Museo di Firenze o quello di Napoli, ma tale promozione non gli verrà mai concessa, così come non sarà mai realizzata la seconda parte del catalogo del Museo fiorentino.

In mancanza di una possibilità concreta di continuare la carriera egittologica, Botti accetta, a partire dal novembre 1882, successivi incarichi in varie scuole superiori della Penisola, a partire dal Regio Liceo 'Dettori' di Cagliari, dove insegnerà greco e latino. L'ottenimento di questo posto è dovuto, ancora una volta, all'intercessione di Carducci. Le condizioni economiche di Botti sono tuttavia difficili, al punto da obbligarlo a chiedere un prestito allo zio.

Il 23 dicembre, gli scrive per ringraziarlo, e per comunicargli che il Ministero gli chiede, comunque, di continuare le sue ricerche in campo archeologico, con particolare attenzione ai "monumenti fenicio-egizii" conservati al Museo di Cagliari. Di conseguenza, lo studioso pubblica, nel 1883, il saggio *Notizia di alcuni monumenti egizii e di arte congenera*<sup>28</sup> in cui presenta, fra l'altro, alcuni oggetti egiziani ed egittizzanti venuti alla luce a Tharros. Nell'introduzione Botti, sfiduciato nelle sue aspettative di egittologo, ammette che il "rinnovamento delle antiche nostre libertà è addivenuta più che mai cosa di lusso".

<sup>27</sup> Vd. SCHIAPARELLI 1887. Il primo volume di una guida della sezione egizia del museo fiorentino era stata pubblicata qualche anno prima: ID. 1883.

<sup>28</sup> Vd. BOTTI 1883.

Cesare De Cara, citando questo lavoro di Botti nella sua *Notizia de' lavori di Egittologia e di Lingue semitiche* del 1886, afferma che esso è “manifesto segno della speciale attitudine di Botti per gli studii egittologici” e che pertanto “molto ci duole di vederlo oggi rivolto a studii di lettere”, aggiungendo inoltre che la lettura di questo saggio provoca una duplice reazione: “il primo è un sentimento di stima per l'ingegno e la dottrina del giovane Autore; l'altro di rammarico nel vederli, per mancanza d'incoraggiamenti, rotta a mezzo una carriera dove egli avrebbe certamente fatto onore a sé ed alla patria nostra”<sup>29</sup>.

Da Cagliari, Botti viene trasferito nel settembre del 1883 al Regio Ginnasio-Liceo ‘Emanuele Duni’ di Matera, dove incontra nuovamente Giovanni Pascoli, arrivato in città l'anno precedente come professore di greco e latino. A Matera, Botti insegna storia e geografia. Si installa con la moglie in un alloggio fatto di un unico locale, o ‘lamione’, in piazza delle Fornaci<sup>30</sup>. Qui nasce, il 4 dicembre, la figlia Sofia Augusta. I rapporti amichevoli tra Botti e Pascoli, a volte non del tutto sinceri da parte di quest'ultimo, sono attestati da alcune lettere scritte da Botti a un allievo comune, Michele Fiore<sup>31</sup>. Le condizioni di vita di Botti, soprannominato ‘Borbotti’ da Pascoli e dagli amici della ‘brigata bolognese’, nonché alcuni aspetti del suo carattere si possono dedurre anche da una lettera inviata da quest'ultimo a Carducci il 5 ottobre 1883, in cui si legge fra l'altro<sup>32</sup>:

Sai chi c'è qui con me? Botti! Ma non il Botti d'una volta: un povero Botti che parla con una specie di monotonia triste e fredda e con una sorte d'orgoglio distratto, parla d'arabi, di geroglifici, di bey e di harem. (Pronunci, di grazia, carèm, quasi come carème in francese). Ed è invero una mesta quaresima quella del povero adorabile Botti. Ha seco la sua Araba con due grandissimi e nerissimi occhi e un sorriso gentilissimo, ma patito. Si chiama Vittorina Botti Sabbagh ed è incinta. Quando nascerà, tra due mesi, questo nuovo infelice, noi gli faremo una gran festa. Io proporrò che lo chiamino Tristano; ma, chi sa? Lui vorrà chiamarlo Ahmed o Mohamed! O forse Tutmosi; o Ramse.

Della nascita della figlia di Botti racconta invece Maria Pascoli, sulla base di quanto gli aveva riferito, in tono assai sgradevole, il fratello<sup>33</sup>:

per festeggiare l'avvenimento [Botti] invitò tutti i colleghi a una specie di rinfresco nel suo alloggio. E poiché questo era meschinissimo, introdusse tutti nella stanza dove, di là di un telone, era a letto la puerpera. Diceva Giovannino che ebbero a scoppiare per trattenere le risate fin che furono lì, ma che dopo ci risero per un pezzo.

Nei registri delle nascite conservati presso l'Archivio di Stato di Matera è riportato che, il 7 dicembre 1883, venne registrata la nascita della bambina da parte del padre Giuseppe Botti, che aveva come testimoni il “professor Pasquale Sacco, sacerdote di Matera”, e il “professor Giovanni Pascoli, di anni ventotto”.

Alla fine dell'anno scolastico, il 30 giugno, Botti presenta di nuovo istanza al Ministero, per essere spostato in una sede dal clima più mite: se non l'Egitto, almeno la Sicilia. Il Preside del Liceo, Vincenzo Di Paola, nel suo rapporto al Ministero descrive in modo piuttosto positivo il professore, accennando anche al cagionevole stato di salute della moglie<sup>34</sup>.

Il 24 agosto 1884, Botti, fedele alle sue idee liberali, fu il solo uomo di cultura a Matera che volle onorare la poetessa locale Laura Battista (1845-1884), i cui *Canti* erano pervasi da forti senti-

<sup>29</sup> DE CARA 1886, pp. 18-20.

<sup>30</sup> In proposito, CASERTA 2005.

<sup>31</sup> GRECO 1955, p. 33.

<sup>32</sup> JANNACO 1938, p. 367.

<sup>33</sup> PASCOLI 1961, p. 185.

<sup>34</sup> CASERTA 2012.

menti patriottici. L'elogio funebre scritto da Botti fu pubblicato dalla locale tipografia Conti, l'unica culturalmente impegnata in città<sup>35</sup>. Alla fine dell'estate, gli viene accordata come nuova sede Reggio Calabria, dove si trasferisce nel settembre del 1884 per insegnare Storia Civile nel Liceo Regio<sup>36</sup>. Lì diviene collega del celebre sismologo Giuseppe Mercalli (1850-1914), che vi insegnò Scienze naturali nell'anno scolastico 1884-1885, come Botti.

L'anno scolastico 1885-1886 lo passa poi a Messina, dove è trasferito con una promozione e ricomincia a insegnare greco e latino com'era suo desiderio. Il 21 aprile 1886, comunica allo zio una notizia importante: ha iniziato infatti a impartire lezioni di "lingue protosemitiche e storia dell'antico Egitto" nell'Università cittadina, mettendo così a frutto le sue capacità e conoscenze di orientalista, e sta ultimando "un lavoretto su Eliopoli dell'Egitto". Tuttavia, continua a lamentarsi della sua difficile situazione economica, e della salute instabile di Vittorina.

Nell'autunno 1886, è trasferito a Spoleto. Durante l'anno scolastico 1886-1887 si dedica non solo all'insegnamento ma anche allo studio di cimeli locali, da cui deriva il saggio dedicato a *Le schede membranacee della biblioteca comunale di Foligno*<sup>37</sup>. Il 20 giugno del 1887 scrive allo zio per comunicargli che è "stato prossimo a partire per l'Africa un'altra volta e per conto del Governo: ma pare che sarà per più tardi". Trascorre un periodo ad Avellino, e alla fine riesce a tornare in Africa, ma non in Egitto come avrebbe voluto, bensì in Tunisia.

Nominato professore nelle Scuole italiane di Tunisi, vi si adopera anche per creare una biblioteca, che poi ricorderà in una lettera scritta alla famiglia dal Cairo. Il 9 gennaio 1889, nell'undicesimo anniversario della morte di re Vittorio Emanuele, ne fa una commemorazione, poi pubblicata, in cui si legge<sup>38</sup>:

È giusto adunque, è doveroso che al ritornare di questo di le Scuole italiane divise dalla patria per monti e per mari si uniscano in loro pensiero a quanti sotto la superba cupola del Pantheon pregano pace ed immortalità al Re liberatore. Quanto a noi, perché di questa nostra Commemorazione resti memoria durevole e civile, abbiamo fisso che fino da questo di la Biblioteca che ora si va raccogliendo in questo R. Collegio e per liberale concorso di generosi donatori cresce e potrà presto essere aperta al pubblico, si intitoli dal nome del Gran Re e sia la Biblioteca Vittorio Emanuele in Tunisi.

Il Balboni, illustrando la figura di Botti, ricorda che quest'ultimo era stato suo ospite nella sua "villetta sulle rovine di Cartagine", da dove quasi giornalmente lo accompagnava sulle rovine della città "per le sue archeologiche ricerche"<sup>39</sup>.

Il 15 gennaio del 1889 Botti è di nuovo a Spoleto. In una lettera oggi conservata a Milano, lo studioso annuncia allo zio che verrà nominato membro della Società Asiatica italiana, una distinzione che gli fa sperare di poter pubblicare più facilmente nel suo campo di studi privilegiato.

Botti riesce finalmente a ripartire per l'Egitto alla fine dell'estate del 1889, come si deduce dalla lettera inviata ai familiari il 9 agosto 1889 da Roma. Vi ritorna come professore delle Scuole italiane, sebbene continui a coltivare l'ambizione di dedicarsi all'archeologia e allo studio dell'Egitto antico.

Le lettere, purtroppo, si interrompono – o non sono state conservate – fino al 31 ottobre 1893, e non coprono pertanto quattro anni fondamentali nella carriera di Botti. Nel 1891, infatti, lo studioso aveva maturato l'idea di creare un museo greco-romano ad Alessandria e, con il console inglese Sir Charles Cookson e un gruppo di Italiani riuniti nell'associazione culturale *Athenaeum*, aveva elabo-

<sup>35</sup> BOTTI 1884; CASERTA 2005.

<sup>36</sup> Oggi Liceo Classico "Tommaso Campanella".

<sup>37</sup> BOTTI 1888.

<sup>38</sup> BOTTI 1889.

<sup>39</sup> BALBONI 1906, III, p. 76.

rato un progetto che venne presentato al direttore del Servizio delle Antichità, Jacques de Morgan, ed approvato<sup>40</sup>. Nel 1891, Botti pubblicò sulla «Rivista Quindicinale» l'articolo sul futuro Museo Greco-Romano di Alessandria<sup>41</sup>; il 16 dicembre 1892, tenne poi un'appassionata conferenza all'*Athenaeum*, in cui riassumeva la storia della nascita del Museo, le prime acquisizioni e le prospettive di sviluppo future. Ne citiamo qui di seguito i passi principali, dove lo studioso ricorda che gli accordi tra la municipalità di Alessandria e il Servizio delle Antichità, che dipendeva allora dal Ministero dei Lavori Pubblici, furono siglati dal Direttore del *Service*, Jacques de Morgan, e dalle autorità locali in data 1 giugno 1892; i lavori di allestimento del Museo in una sede provvisoria di poche stanze sul corso di Rosetta cominciarono in luglio; il 17 ottobre fu inaugurato ufficialmente, e aperto al pubblico il giorno 1 novembre<sup>42</sup>:

Il Museo, noi lo invocammo quando era follia sperare; lo domandammo al patrio Municipio, lo domandammo al Governo: era nel programma dell'Ateneo, passò ben presto in quello del Municipio; e venuto il cav. De Morgan alla Direzione Generale delle Antichità, il Museo di Alessandria passò anche nel programma del Governo. Incominciato nel Luglio passato, fu nell'Ottobre successivo inaugurato solennemente da S.A. Abbas pascià Hilmi, nostro Khedive, che Dio conservi! e pochi giorni dipoi, il di primo Novembre 1892, fu aperto al pubblico. [...].

Il regolamento costitutivo del Museo greco-romano di Alessandria porta la data del 1° Giugno 1892. È un atto intervenuto fra il cav. De Morgan Direttore generale p.i. delle Antichità, rappresentante il Ministero dei Lavori Pubblici, da una parte, e la Commissione Municipale di Alessandria, dall'altra, rappresentata dal Comitato permanente del Museo e della Biblioteca. Consta di venti articoli, che si possono riassumere come segue:

1° È fondato in Alessandria un Museo greco-romano.

2° Il Museo greco-romano è Museo di Stato: i monumenti in esso racchiusi, qualunque sia la loro provenienza, appartengono allo Stato, il quale si obbliga a non alienarli e li destina in perpetuo al Museo di Alessandria.

3° Il personale del Museo è, per delegazione, nominato dal Direttore generale del Municipio su proposta del Comitato permanente e dopo gradimento della Commissione Municipale e del Direttore generale dei Musei. Il personale del Museo dipende direttamente dal Direttore generale de' Musei.

4° Il Museo ha un Conservatore, al quale, sotto la direzione del Direttore generale delle Antichità, spetta di collocare, custodire e conservare i monumenti che appartengono al Museo.

5° Lo Stato riconosce:

- a) un Comitato permanente del Museo;
- b) un Comitato generale del Museo.

Il Comitato permanente del Museo fa il suo regolamento interno, fa anche il regolamento interno del Comitato generale: amministra secondo i bisogni del Museo la sovvenzione municipale; ha la privativa degli scavi nell'agro alessandrino di quinquennio in quinquennio, provvede alla conservazione dei monumenti in Alessandria e dintorni, di quelli anche del Museo, salvo le attribuzioni del Conservatore. [...].

<sup>40</sup> DE MORGAN 1997, p. 383.

<sup>41</sup> BOTTI 1891.

<sup>42</sup> BOTTI 1893a.

Quindici giorni appresso io ero nominato Conservatore del futuro Museo e ricevevo in consegna novantuno casse di monumenti che il Museo di Guizeh inviava cortesemente al neonato Museo di Alessandria. A mezzo Settembre la barca *Isis*<sup>43</sup> recava qualche statua e monumenti di qualche mole; a fine Settembre una trascelta di 430 monete imperiali ci era recata dal sig. Bazil. Così il concorso del Museo vice-reale saliva a circa tremila monumenti, escluse le monete.

Il generoso ausilio della Direzione generale si arresterà qui? Il nostro sogno fu splendido: sognammo che il palazzo Municipale si fosse convertito in Museo, nel quale si accogliessero le antichità greche e romane di tutto l'Egitto. Sognammo. Il Municipio è sempre alla Scuola-Monumento ed il Museo Vicereale di Guizeh inaugura nuove sale greche romane e copte. [...].

La legittima preoccupazione di aprire il Museo avanti la stagione invernale, la speranza di una ambita visita di S. A. il Viceré Abbas pascià Hilmi avanti la sua partenza pel Cairo ne consigliò la scelta di un locale provvisorio, non lungi dal Municipio, ad un fra pianterreno e primo piano sul Corso di Rosetta. Lì per lì, non si trovò di meglio e mi posi all'opera: ebbi consigli ed aiuto dalla Direzione Generale, sicché potei consegnare alla Municipalità di Alessandria ed al nuovo Direttore Generale De Morgan al dì 6 Ottobre il Museo, quale, su per giù, si vede ora. Il piano fu semplicissimo. Sei sale, un passaggio, due corridori, un cortiletto. Dunque, una sala A (*antico Egitto*); due sale, B e C (*greco romane*); sala D (*bassa epoca*); sala E (*riservata*); sala F (*medaglie*). Le epigrafi tolemaiche, imperiali, bizantine e cofte [*sic*] ne' due corridori; qualche pezzo scolpito, nel passaggio; le statue ed i monumenti troppo gravi pel pavimento della casa, nel cortile. Monumenti esposti, *quattromila*. I laboratori nel sottosuolo.

Giorno certamente memorando per noi tutti sarà il dì 17 Ottobre 1892; quando il giovine nostro Khedive con solenne accompagnamento di Ministri, di cortigiani, di Consiglieri municipali e di alti personaggi saliva lo scalone del Museo che inaugurava colla Sua Augusta presenza. [...]

Che se mi fosse lecito nella qualità mia di Conservatore esprimere un voto mio personale, direi che la sola sede possibile e degna del nostro Museo al 1° Gennaio del 1894 è al piano terreno della Scuola-Monumento. L'opinione pubblica ha già additato il Palazzo Municipale come futura sede del Museo; ma se domani, coll'attuale bilancio, voi mi consegnaste tutta la Scuola-Monumento, io dovrei rifiutarla, come troppo costosa: cedeteci il piano terreno ed un'ala almeno della corte; con qualche aumento sul bilancio annuale vi riprometto a nome della Direzione generale che la città di Alessandria potrà sicuramente chiamare i forestieri a visitare il di lei Museo.

Non io faccio colpa alla Commissione Municipale se quel che ieri pareva sufficiente pare oggi angusto, sarà insoffribile domani. È legge di natura: noi poniamo la causa, il tempo matura gli effetti. Nato pur ieri il Museo con promessa di vita rigogliosa si dibatte oggi fra il sì ed il no, fra l'essere ed il non essere; cresciuto al sole per liberalità, per trovati quotidiani, non ha più posto ed è rinserrato coartato in un mediocre appartamento di borghese benestante. Che c'è di strano? Il Museo civico di Modena, al quale io giovanetto posi mano, si incominciò con un salone; subito furono tre; poi sette, quando il Congresso Preistorico lo onorò di sua visita: oggi, sono appena vent'anni, è un grande Museo allogato al piano nobile di un palazzo costruito da Ercole III con munificenza estense. Dimenticavo di dire che il Museo civico di Modena cominciò con 350 franchi, che sei mesi dopo divennero 700: ma non pagò mai il fitto e fu sempre in casa sua, anche quando non c'era che una sala; ed il direttore Boni, un consigliere municipale ricchissimo, pose prima condizione che il *farrach*<sup>44</sup> del Museo fosse anche falegname. Erano tempi eroici.

<sup>43</sup> BOTTI 1892. Nel breve articolo Botti racconta l'attesa trepidante delle casse con gli oggetti destinati dal Servizio delle Antichità al neonato Museo, e ne descrive il trasporto dal Cairo ad Alessandria e il loro arrivo in città.

<sup>44</sup> In Arabo egiziano, questo sostantivo indica un impiegato di basso livello che staziona dietro la porta dell'ufficio di un personaggio importante, serve il the e il caffè e si occupa del riordino dell'ufficio stesso.



Il nostro Museo fu aperto al servizio del pubblico il dì primo del Novembre passato. Per gentile pensiero del Comitato Permanente l'accesso vi fu gratuito per tutta la prima settimana. Nocque in sul principio la pioggia, ma rimessosi il tempo a buono, afflù poi copia di visitatori, che al dì 5 Novembre salirono a dugentosessantatre. [...].

Nella sua comunicazione, Botti enumera poi le presenze in Museo, il bilancio e le spese per gli scavi che aveva intrapreso in città. Ricorda inoltre la necessità di acquistare regolarmente antichità che emergevano da scavi clandestini e comparivano sul mercato antiquario, e menziona le numerose personalità e istituzioni che partecipavano all'arricchimento del Museo:

Accade anche sovente che il Museo debba ricorrere al fondo delle spese impreviste. La opportunità degli acquisti non si presenta ogni giorno, ed in certi momenti l'acquistare è per noi un dovere. Ci mancano i fondi? Non vi lagnate poi se si accresce il commercio volgare delle antichità; se alla scienza sottratta la speculazione; se della impotenza nostra si arricchiscono i Musei di Londra, Atene, Parigi e Vienna. Molte persone conosco, le quali cederebbero a metà prezzo, ma donare del tutto non possono o non vogliono. [...].

Lo ricordo con riconoscenza: la stampa francese salutò con simpatia il sorgere del nostro Museo, alti personaggi britanni pensarono a fargli dono di costose pubblicazioni e di pregiate riproduzioni. Dunque in Europa si è trovato naturale, direi quasi giusto doveroso, che Alessandria abbia un Museo greco-romano.

La cittadinanza alessandrina [...] con quotidiano incremento, vinte le prime legittime diffidenze, dona al Museo. Ecco la colonia greca col Zouro, col Mauroidis, col Casdagli. Ed il patriziato alessandrino gareggia con doni. Viene prima S. E. Nubar pascià, ex-presidente del Consiglio dei Ministri, con una base di statua eretta dagli Alessandrini all'imperatore Traiano. Vengono i Zogheb: il conte Michele; il visconte Antonio; il conte Alessandro Massimo. Il Barone J. de Menasce ci regala una colonna alta 10 metri, trovata nel cuore della antica città. E S. E. Daninos pascià, non contento d'avere dissepolte ad Abukir ed alla Ibrahimieh statue colossali, ci dona monumenti tolemaici. Dove lascio il cav. Pugioli? dove le Banche? Il *Crédit Foncier* ci offriva una statua colossale di Giove Serapide, una iscrizione per Elio Demetrio, una iscrizione per Diocleziano, una sfinge tolemaica. L'Amministrazione delle ferrovie egiziane cedeva il sarcofago di Hàdra; la *Association de Pressage* un sarcofago a Minet el Bassal; il sig. Moss una insigne colonna in onore di un Prefetto del Pretorio. Voi, o Signori, diceste: desideriamo che il Museo sia, e gli Alessandrini fanno il possibile perchè il vostro voto in parte adempito si infuturi.

Santa gara è questa, o Signori, ed io ho il dovere di incorarla. E del resto, ve ne do l'esempio. Per allargare la sala dell'antico Egitto, dar luce al corridoio epigrafico ho soppresso il mio ufficio: ma vi ho allogato il mirabile braccio di Atleta donato dal Casdagli, il Psammetico II donato dal Zouro, la replica del Serapide municipale da me acquistata, gli ostraka, i leoni, etc. dei Conti Zogheb: ricevo il mio pubblico in un sotterraneo umidiccio; ma il Museo avanza.

Pur nel mio sotterraneo non c'è posto per muoversi. Il Museo espone quattromila monumenti. Or che direte voi, quando saprete che restano ancora ben *mille settecento settantotto oggetti da collocare*, senza tener conto di quelli che sono nel cortile del Museo, ed alla Colonna di Pompeo, alla Municipalità, a Kom-el-Sciugafa, a Om Koubeba ed altrove?

In questi ultimi tempi mi fu proposto da varii intelligenti raccoglitori l'acquisto delle loro collezioni. Mi fu parlato di una bella collezione di terrecotte, stile Tanagra, appartenente al Cav. Pugioli; di un bellissimo campionario di stoffe copte, oggi proprietà di S. E. Daninos pascià. Una partita di antichità, busti greci e romani, è passata dal sig. Conte M. Zizinia nelle mani di uno dei più noti negozianti di Alessandria. Giornalmente le offerte di acquisto si presentano; ma come poss'io avventurarmi a farne parola al Comitato Permanente? Su quale capitolo del

bilancio si potrebbe levare un centinaio o due di lire per acquisti, se quasi tutta la rendita del Museo è assorbita dall'affitto e dalle spese di conservazione?

A rimediare a questa condizione poco lieta una sola proposta io mi permetto. Esiste un Comitato Generale del Museo. È un Comitato di brave persone (io pure ne faccio parte), che non si radunano mai e delle quali si fa menzione solamente in occasione di inviti. E per quanto platoniche siano le attribuzioni di questo Comitato, per quanto anodine, poiché il Regolamento fondamentale ne riconosce la esistenza, non fu un bene il lasciarlo cadere in dissuetudine. Non lo volete? Cada per forza di inerzia; ma sostituitegli senza tanta ufficialità una associazione archeologica alessandrina. Non domandiamo alla futura Associazione che ci dia delle conferenze a tempo perso e ci metta innanzi il cenere di Alessandro Magno o ci ingolli una disquisizione sul vero significato delle relazioni di Ramesse II colla principessa Hont-ma-Ra. Sia una cosa più pratica. Sia un insieme di persone serie, rispettate, abbienti, che acconsentano ad una quotizzazione annua per aumentare il fondo del Museo: non si faccia questione di nazionalità, si cerchi fra gli indigeni, si cerchi fra le colonie tutte: qualche cosa ci verrà dalla quotizzazione annua, ma il più ci verrà dalla loro rispettabilità, dalla loro autorevole influenza.

Amministrino pure il fondo sociale e ne dispongano, ma provochino doni e legati. Quando al Conservatore si offra una buona occasione per acquistare in un dì quel che fu raccolto in molti anni, non abbia egli più il dolore di velare con ambagie pietose la triste verità: che non si acquista mai, perché mancano i fondi. Io mi lusingo di non errare affermando che Alessandria avrà un Museo degno veramente di lei allora solamente, quando per gli sforzi uniti della Direzione Generale delle Antichità, della Municipalità, e di una forte e seria associazione archeologica *lo alloggeremo in sede condegna con dotazione decorosa*.

Botti continua il suo accorato discorso presentando il riassunto degli scavi effettuati in città, della situazione archeologica generale, delle antichità scoperte e della loro destinazione – al museo o a privati – e di quelle andate distrutte o perdute. Molti di questi dati potranno essere incrociati con quelli attestati dai numerosi documenti amministrativi scoperti in modo fortuito nel primo decennio del 2000 in un deposito del Museo di Alessandria, e attualmente oggetto di classificazione e studio<sup>45</sup>.

Nel 1893, Botti pubblica la *Notice des monuments exposés au Musée gréco-romain d'Alexandrie* e, come annunciato, fonda la *Société archéologique d'Alexandrie* che cinque anni dopo inizia a pubblicare anche un suo *Bulletin*, diretto da Botti stesso. Il 31 ottobre del 1893, Botti scrive una lettera al fratello Carlo, su carta intestata del Museo, in cui si legge fra l'altro:

non sono più al servizio del Governo Italiano, ma del Khédiwe d'Egitto: lotto e lotto e faccio del mio meglio per fare onore al mio paese ed a quella buona Modena donde sono uscito e che non mi conosce più. [...] Non è l'Italia che ha fondato un Museo in Alessandria: è tuo fratello che l'ha creato, che lo dirige, che lo fa crescere con suo sacrificio; come già creò, inutilmente, la biblioteca Vittorio Emanuele in Tunisi. [...] Fratello mio, ho quarant'anni; i miei capegli sono ancora nerissimi ed io sono ancora altissimo e magrissimo. Faccio una vita molto attiva e si comincia a parlare de' fatti miei in Europa; studio da 36 anni e m'accorgo che c'è tanto... tanto da imparare e ne sono sgomento. Dirai ai miei nipotini che studino: è una consolazione il sapere qualche cosa, anche sapendo che questo qualche cosa è poco al paragone di quello che si domanda da noi.

Vista la quantità dei ritrovamenti effettuati durante gli scavi in città, e i numerosi doni, un allargamento del museo si rese necessario. Botti stesso progettò il nuovo edificio, con l'aiuto di Émile Brugsch e di Alexandre Barsanti. Il museo fu edificato dietro il municipio di Alessandria da Die-

<sup>45</sup> GADY 2009, pp. 141-147, pls. LXV-LXVI.

trich e Leon Stienon. La costruzione delle prime dieci sale del nuovo edificio fu ultimata nel 1895. Il 5 giugno, Botti scrive al nipote Antonio:

Mi parli di quel po' di nome che io ho nel mondo scienziato: tu non sai quello che mi costa. Io vivo scavando e sotterra cerco di rifare la storia di questa cara Alessandria che mi da fama e pane per la famiglia. Tu credi che io abbia tre figli? Ne ho quattro: il primo si chiama Museo Greco Romano di Alessandria ed è quello che amo di più, perché l'ho fatto io due volte ed è quello che mi costa di più. Molti giorni non vedo i miei figli che quando sono già addormentati. [...] Dite a mio zio Don Giovanni che io gli voglio sempre bene e che mi lusingo di tornare professore di Università in Italia per venire a morire a Modena e riposare con papà e mamma a San Cataldo<sup>46</sup>, anziché finire in mano di questi frati al cimitero Latino.

In luglio di quell'anno, il nuovo Museo fu inaugurato in presenza del Khedive Abbas Hilmy II, accompagnato da Moukhtar Pasha Ghazi, l'Alto Commissario ottomano, e da consoli di vari Paesi. Il 18 aprile del 1896, Botti scrive una lettera importante allo zio don Giovanni, in cui ricorda i suoi scavi ad Alessandria e i riconoscimenti che aveva avuto in Egitto, mentre l'Italia aveva sottovalutato i suoi meriti di studioso:

Io vivo fra i morti, perduto fra gli scavi e ne' sotterranei che circondano la Colonna di Pompeo, una colonna di un sol pezzo alta 27 m 50. E studio e studio, e se il buon Dio mi accorda cinque anni di vita quieta, avrò fatto, spero, serii servizi alla scienza ed a questo paese ospitale che mi ha dato posizione ed onori e mezzo a studiare, tutto quello insomma che il Ministero Italiano mi ha negato. Questa mia vita piena di faticose emozioni e di contrasti io solo potrei contarla. Questo museo, che è bellino, è tutta una mia creazione. Credeva che facendo onore al mio paese, il mio paese me ne sarebbe stato grato. Non fu vero. Ed oggimai preferisco morire quaggiù, dove non sono ignorato, in mezzo alle statue ed alle iscrizioni che io ho scoperte, all'ombra del Museo a cui il mio nome sarà legato per un pezzo. Questo le spieghi i miei lunghi silenzi: io sono un benedettino che ha rinunciato al secolo, non conosco più che la missione di far parlare queste rovine della meravigliosa capitale dell'Oriente.

Il 3 agosto dello stesso anno, Botti scrive di nuovo allo zio Giovanni, dove accenna all'invio di "qualche numero di un giornale elegante di qui. Dove potrà vedere la facciata del Museo, che sono riuscito a creare, ed al quale si stanno fabbricando due nuove sale".

Nell'autunno del 1896, dunque, il Museo contava due sale supplementari, grazie al lavoro intenso di Botti, che continuava gli scavi in città, depositava nel suo Museo i pezzi portati alla luce, ne faceva venire altri dal Cairo, riorganizzava la collezione per renderla sempre più fruibile. Tutte queste attività vengono ricordate nei suoi scritti, ma si possono anche dedurre, come si è visto, da alcune parti delle lettere scritte ai familiari. Botti inoltre, per sottolineare i frutti del suo lavoro, pur lamentandosi spesso della sua situazione fisica, familiare o economica, ricorda talvolta ai suoi familiari alcune onorificenze ricevute, come in quella del 18 aprile 1896, dove si firmava: 'Dottr. G. Botti, cav. uff. nell'ordine imperiale della Mezzisch, membro dell'Istituto Egiziano etc. etc. etc., giudice consolare, direttore del Museo Greco Romano di Alessandria etc. etc. etc.'; oppure in quella del 10 ottobre 1897, in cui scrive: 'Il re Umberto con suo decreto delli 11 Agosto p.p. mi ha accordato, su proposta del ministro Visconti Venosta, la croce di cavaliere della solita Corona. E così sono due volte cavaliere, nè so come mettere d'accordo la croce colla mezzaluna'.

Il 14 agosto 1898, Botti rammenta una sua pubblicazione importante, gli scavi all'acropoli, altri lavori da intraprendere al museo e la prossima nomina a 'Bey':

<sup>46</sup> Si tratta del cimitero situato nella periferia ovest di Modena.

ho pubblicato il Piano della città di Alessandria al tempo dei Tolomei<sup>47</sup>, lavoro che riassume nove anni di studi in questa città che amo tanto e che studio con amore. Lo stanno riproducendo a Londra e l'edizione è sparita in otto giorni. Non mi era mai successo un caso simile, ma io non ci guadagno nulla perché la Società Archeologica ne aveva fatto le spese. La prossima venuta dell'Imperatore di Germania mi obbliga ad affrettare gli scavi alla antica Acropoli di Racoti e, con questo po' di sole.... si sta freschi, come direbbe il marchese Colombi. Eppoi ho un diavoleto di modificazioni da far subire al Museo. È quasi certo che alla fine di settembre sarò Bey, perché il presidente dei Ministri vuole che lo sia. Così butterò via un 500 o 600 franchi per comprarmi l'uniforme e l'invitta spada. Sarò molto buffo in uniforme!

Nel 1898, Giovanni Dattari, livornese di origini milanesi residente in Egitto dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, dona al Museo trecento monete databili dal periodo di Diocleziano a quello di Costantino, e altre cento seguiranno l'anno successivo, contribuendo all'arricchimento del Gabinetto numismatico che andava formandosi al Museo<sup>48</sup>. Ernest Dulith, numismatico autodidatta e funzionario del Servizio delle Antichità, ne fu il primo conservatore<sup>49</sup>. Due lettere indirizzate da Botti a Dattari, relative a scambi di informazioni scientifiche e di pubblicazioni, sono recentemente venute alla luce negli archivi del *Centre d'Études Alexandrines* di Alessandria, insieme con altri materiali interessanti per la storia del Museo. Nel 1899 fu trasferita ad Alessandria una parte delle collezioni del Cairo, per interessamento del direttore del Servizio delle Antichità, Gaston Maspero, che iniziava alla fine di quell'anno un secondo mandato. Si rese allora necessario un allargamento del Museo. Nel 1901, il numero delle sale arrivò a sedici (*figg. 4 e 5*).

Nel frattempo, Botti aveva pubblicato un nuovo e più completo catalogo generale della collezione<sup>50</sup>. Inoltre, l'esplorazione archeologica della città continuava, sotto la sua direzione. Nel 1892, Botti aveva iniziato gli scavi nella necropoli di Kom es-Shugafa, che proseguì nel 1893 e nel 1897 (*fig. 6*). Nel 1895 scavò a Hamūd es-Sawari, nel 1896 alla colonna cosiddetta di Pompeo, sotto la quale scoprì il Serapeo, e nel 1897 a Borg Abū el-Hashem<sup>51</sup>.

L'ultima lettera dello studioso conservata negli archivi milanesi risale al 19 marzo 1903. Botti è ormai molto affaticato, e scrive al nipote Tonino: "che io sia guarito, è una maniera di dire: posso tirare innanzi, ecco tutto".

La morte lo coglie il 16 ottobre 1903. Viene sepolto in un sarcofago egiziano di granito nel Cimitero latino di Terra Santa di Alessandria. Sulla sua lapide si legge: *Aeternae Memoriae - Josepho Botti - / Mutinensi Annorum L - Antiquae / Alexandriae - Indefesso Inventori - / Societas Archaeologica Sodali / Benemerentissimo Fecit - MCMIV*<sup>52</sup>.

Alla sua memoria furono dedicati numerosi articoli, tanto su quotidiani quanto su riviste destinate a un pubblico colto (*fig. 7*).

Nelle lettere inviate dalla figlia Sofia ai familiari a Modena tra il 19 dicembre 1903 e il 5 marzo 1905, oggi conservate negli archivi milanesi, si fa frequente allusione al monumento funerario di Botti e al medaglione bronzeo e alla lapide che sarebbero stati affissi al Museo, dove sono tuttora visibili. Vi si legge: *Josepho Botti / Nazione Italo / Viro Doctissimo / Primo / Huiusce Musei Curatori / Dignissimo / S.P.Q.A. / MCMVI*.

La direzione del Museo viene assunta da Evaristo Breccia, che arricchisce la collezione grazie a doni, acquisizioni e reperti provenienti dagli scavi. Il Museo viene ampliato e completato nel 1923. A Breccia succede, dal 1932 al 1952 con una breve interruzione, un altro italiano, Achille Adriani.

<sup>47</sup> BOTTI 1898.

<sup>48</sup> BOTTI 1899a, pp. 5-8; BOTTI 1899b, pp. 7-65, in particolare pp. 12, 24; DULITH 1900, pp. 1-36, in particolare p. 6; GADY 2014, 367-384. Su DATTARI cfr. SAVIO – LUCHELLI – CAVAGNA 2015.

<sup>49</sup> BOTTI 1899b, pp. 48-51.

<sup>50</sup> BOTTI 1900.

<sup>51</sup> Vd. PIACENTINI 2011, pp. 61-67.

<sup>52</sup> Su questo cimitero e il sepolcro di Botti cfr. EMPEREUR 2007, pp. 189-216.

Entrambi continuano gli scavi in città e in altri siti greco-romani del Paese, e svolgono un'incessante attività di studio e pubblicazione dei monumenti e dei documenti rinvenuti<sup>53</sup>.

patrizia.piacentini@unimi.it

<sup>53</sup> BONACASA 2001, pp. 106-129.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BALBONI 1906 = L.A. BALBONI, *Gl'Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX°: storia, biografie, monografie*, Alessandria d'Egitto 1906.
- BAROCAS 1971 = C. BAROCAS, s.v. *Botti, Giuseppe*, in *DBI* 13 (1971), pp. 443-444.
- BETTI 2010 = F. BETTI, s.v. *Giuseppe Vigoni (Pippo)*, in *EAe* IV, 2010, coll.1055-1056.
- BIERBRIER 2012 = M.L. BIERBRIER, *Who Was Who in Egyptology*, London 2012.
- BONACASA 2001 = N. BONACASA, *L'opera degli archeologi italiani per la conoscenza dell'Egitto greco romano*, in M. CASINI (a cura di), *Cento anni in Egitto. Percorsi dell'archeologia italiana*, Archeologia e Arte Antica. Varie, Milano 2001, pp. 106-129.
- BOTTI 1883 = G. BOTTI, *Notizia di alcuni monumenti egizii e di arte congenere*, Cagliari 1883.
- BOTTI 1884 = G. BOTTI, *Del pensiero dominante nelle poesie di Laura Battista. Parole lette dal prof. Giuseppe Botti nell'aula della Società "Garibaldi" in Matera*, Matera 1884.
- BOTTI 1888 = G. BOTTI, *Le schede membranacee della biblioteca comunale di Foligno*, Foligno 1888.
- BOTTI 1889 = G. BOTTI, *Ai parentali di Vittorio Emanuele II in Tunisi, IX gennaio MDCCCLXXXIX*, Tunisi 1889.
- BOTTI 1891 = G. BOTTI, *Del futuro Museo Greco-Romano di Alessandria*, in "Rivista Quindicinale" III, 1891, pp. 245-247.
- BOTTI 1892 = G. BOTTI, *Quel che recava la "Isis"*, in "Rivista Quindicinale" IV, 18, 1892, pp. 454-455.
- BOTTI 1893a = G. BOTTI, *Il Museo di Alessandria e gli scavi nell'anno 1892. Da una conferenza fatta all'Athenaeum la sera del 16 dicembre 1892*, in "Rivista Quindicinale" V, 1893, pp. 1-30.
- BOTTI 1893b = G. BOTTI, *Notice des monuments exposés au Musée gréco-romain d'Alexandrie*, Alexandrie 1893.
- BOTTI 1898 = G. BOTTI, *Plan de la Ville d'Alexandrie à l'époque ptolémaïque: monuments et localités de l'ancienne Alexandrie d'après les écrivains et les fouilles, Mémoire présenté a la Société archéologique par le Dr. G. Botti*, MSAA 12, Alexandrie 1898.
- BOTTI 1899a = G. BOTTI, *Principaux monuments entrés au Musée d'Alexandrie depuis Juillet 1898*, in "BSAA", 2, 1899, pp. 5-8.
- BOTTI 1899b = G. BOTTI, *Le Musée Gréco-Romain d'Aléxandrie (1892-1898)*, in M.V. NOURRISON, G. BOTTI, *Rapports sur la Bibliothèque Municipale en 1898 et sur le Musée Gréco-Romain*, Alexandrie 1899, pp. 7-65.
- BOTTI 1900 = G. BOTTI, *Catalogue des monuments exposés au Musée gréco-romain d'Alexandrie*, Alexandrie 1900.
- BOTTI 1901 = G. BOTTI, *Rapsodie Alessandrine*, Alessandria 1901.
- BOTTI 2011 = M. BOTTI, *Dal Monte Rosa alla Terra dei Faraoni. Giuseppe Botti, una vita per i papiri dell'antico Egitto*, Trento 2011.
- BRECCIA 1904 = E. BRECCIA, *Giuseppe Botti. Commemorazione letta dal dottor E. Breccia sotto gli auspici della Società Archeologica d'Alessandria nella Sala dell'Università Popolare Libera il 9 Aprile 1904*, in "BSAA", n.s. 1/6, 1904, pp. 5-14.
- BRECCIA 1914 = E. BRECCIA, *Alexandrea ad Aegyptum*, Bergamo 1914.
- CASERTA 2005 = G. CASERTA, *Giovanni Pascoli a Matera 1882-1884*, "Lettere dall'Affrica", Venosa (PZ) 2005.

- CASERTA 2012 = G. CASERTA, *La città di Matera negli anni del Pascoli: preside professori alunni del Regio Ginnasio-Liceo "Duni" (1882-1884)*, Venosa (PZ) 2012.
- CESARI 1932 = C. CESARI, *Viaggi africani di Pellegrino Matteucci*, in *Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani* 18, Milano 1932.
- CURTO 1987 = S. CURTO, *Giovanni Kminek-Szedlo e l'egittologia italiana del secondo Ottocento*, in S. PERNIGOTTI, P. PIACENTINI (a cura di), *Atti del colloquio su Giovanni Kminek-Szedlo*, Bologna, 7 maggio 1987, in "SEAP" 2, 1987, pp. 1-17.
- CURTO 1994 = S. CURTO, *Giuseppe Botti "Primo": la vita e gli scritti*, in "SEAP" 13, 1994, pp. 71-80.
- DE CARA 1886 = C.A. DE CARA, *Notizia de' lavori di Egittologia e di Lingue semitiche pubblicati in Italia in questi ultimi decenni*, Prato 1886.
- DE MORGAN 1997 = J. DE MORGAN, *Mémoires de Jacques De Morgan 1857-1924, Directeur Général des Antiquités Égyptiennes, Délégué général de la Délégation Scientifique en Perse. Souvenirs d'un archéologue publiés par A. Jaunay*, Paris 1997.
- DULITH 1900 = E.D.J. DULITH, *Historique des collections numismatiques du Musée Gréco-Romain d'Alexandrie*, in "Journal d'Archéologie Numismatique" 3, 1900, pp. 1-36.
- EMPEREUR 2007 = J.-Y. EMPEREUR, «Necrocospopolis»: *une présentation des cimetières latins d'Alexandrie*, in S. BASCH, J.Y. EMPEREUR (éds), *Alexandria ad Europam*, EtAlex 14, Le Caire 2007, pp. 189-216.
- FIACCADORI 1980 = G. FIACCADORI, *Proterio, Asterio e Timoteo patriarchi. Note di storiografia alessandrina*, in "EVO" 3, 1980, pp. 299-315.
- FIACCADORI 1981 = G. FIACCADORI, *Priapo in Egitto. Petronio, CXXXIII, 3*, in "PdP" 36, 1981, pp. 373-378.
- FIACCADORI 2005 = G. FIACCADORI, s.v. *Egyptus Novelo*, in *EAE* II, 2005, coll. 246b-247a.
- FIACCADORI 2007 = G. FIACCADORI, s.v. *Monneret de Villard, Ugo*, in *EAE* II, 2007, coll. 1004a-1006a.
- FIACCADORI 2009-2010 = G. FIACCADORI, *Di alcune fonti islamiche per la storia del medioevo etiopico*, in A. GORI, B. SCARCIA AMORETTI (a cura di), *L'Islam in Etiopia. Bilanci e prospettive*, Atti del Convegno internazionale, Napoli, Università degli Studi Federico II, 18 - 19 giugno 2008, in "Civiltà del Mediterraneo" 16-17, 2009-2010, pp. 183-209.
- FIACCADORI 2014a = G. FIACCADORI, *Archives and libraries, I. Archives, a. Introduction*, in *EAE* V, 2014, coll. 244a-b.
- FIACCADORI 2014b = G. FIACCADORI, *Archives and libraries, I. Archives, b. Medieval and modern archives in Ethiopia and Eritrea*, in *EAE* V, 2014, coll. 245a-248a.
- FIACCADORI - ERLICH 2005 = G. FIACCADORI, H. ERLICH, s.v. *Egypt, relations with/Cultural and political relations in early times*, in *EAE* II, 2005, coll. 240a-241a.
- FIACCADORI - SALVADORE 2014 = G. FIACCADORI, M. SALVADORE, s.v. *Brocchi, Giovanni Battista*, in *EAE* V, 2014, coll. 284b-286b.
- FIACCADORI - ZIBELIUS-CHEN 2014 = G. FIACCADORI, K. ZIBELIUS-CHEN, s.v. *Nubia*, in *EAE* V, 2014, coll. 465b-470b.
- GADY 2009 = É. GADY, *La découverte et le projet de mise en valeur des archives du Musée Gréco-Romain d'Alexandrie: projet AMGRA*, in "EDAL" 1, 2009, pp. 141-147, pls. LXV-LXVI.
- GADY 2014 = É. GADY, *Ernest Dulith, premier conservateur de la collection numismatique du Musée Gréco-Romain d'Alexandrie (1896-1905)*, in J.-Y. Empereur (éd.), *Alexandrina 4. En honneur de Mervat Seif el-Din*, EtAlex 32, Alexandrie 2014, pp. 367-384.
- GRECO 1955 = F. GRECO, *Giovanni Pascoli al Liceo di Matera e il suo discepolo prediletto*, Napoli 1955.
- JANNACO 1938. = C. JANNACO, *Giovanni Pascoli: lettere a Giosue Carducci*, in "Nuova Antologia", 73/1582, 1938, pp. 361-377.

- MOFFA 2000 = C. MOFFA, *Gessi, Romolo*, in *DBI*, 53, Roma 2000, pp. 481-484.
- MOLA 1991 = A.A. MOLA, *Le logge italiane in Egitto dall'Unità al Fascismo*, in RAINERO – SERRA 1991, pp. 187-205.
- MOLA 2001 = A.A. MOLA, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai giorni nostri*, Milano 2001.
- MOLA 2006 = A.A. MOLA, *Giosue Carducci. Scrittore, politico, massone*, Milano 2006.
- MORIGI-GOVI 1987 = C. MORIGI-GOVI, *Giovanni Kminek-Szedlo e il Museo Civico bolognese*, in S. PERNIGOTTI, P. PIACENTINI (a cura di), *Atti del colloquio su Giovanni Kminek-Szedlo*, Bologna, 7 maggio 1987, "SEAP" 2, 1987, pp. 41-51.
- NATILI 2008 = D. NATILI, *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e le origini dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*, Ist. per la Storia del Risorgimento Italiano, Bibl. Scient. serie II, LVI, Roma 2008.
- ORSENIGO 2010 = C. ORSENIGO, *Turning Points in Egyptian Archaeology 1850-1950*, in P. PIACENTINI (a cura di), *Egypt and the Pharaohs. From the Sand to the Library. Pharaonic Egypt in the Archives and Libraries of the Università degli Studi di Milano*, Milano 2010, pp. 115-172.
- PASCOLI 1961 = M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, Milano 1961.
- PERNIGOTTI 1987 = S. PERNIGOTTI, *L'opera egittologica di Giovanni Kminek-Szedlo*, in S. PERNIGOTTI, P. PIACENTINI (a cura di), *Atti del colloquio su Giovanni Kminek-Szedlo*, Bologna, 7 maggio 1987, "SEAP" 2, 1987, pp. 53-71.
- PIACENTINI 2006 = P. PIACENTINI (a cura di), *Gli archivi egittologici dell'Università degli Studi di Milano. 1. Il fondo Elmar Edel*, Il Filarete. Collana di studi e testi, 230, Milano 2006.
- PIACENTINI 2009 = P. PIACENTINI, *Auguste Mariette in the Egyptological Archives and Library of the University of Milan*, in D. MAGEE, J. BOURRIAU, S. QUIRKE (eds), *Sitting Beside Lepsius. Studies in Honour of Jaromir Málek at the Griffith Institute*, OLA 185, Leiden 2009, pp. 423-438.
- PIACENTINI 2010 = P. PIACENTINI, *The Egyptological Archives of the Università degli Studi di Milano*, in EAD. (ed.), *Egypt and the Pharaohs. From the Sand to the Library. Pharaonic Egypt in the Archives and Libraries of the Università degli Studi di Milano*, Milano 2010, pp. 61-114.
- PIACENTINI 2011 = P. PIACENTINI, *Vassalli, Lodi, Barsanti, Botti: gli italiani e i musei in Egitto nell'Ottocento*, in S. EINAUDI (a cura di), *Viaggio in Egitto: l'Ottocento riscopre la terra dei faraoni*, Catalogo della mostra al Castello di Miradolo, 1 ottobre 2011 – 29 gennaio 2012, Torino 2011, pp. 61-67.
- POZZI BATTAGLIA 2011 = M. POZZI BATTAGLIA, *I calchi di monumenti egizi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in E. D'AMICONE, M. POZZI BATTAGLIA (a cura di), *Il fascino dell'Egitto. Il ruolo dell'Italia pre e post unitaria nella riscoperta dell'antico Egitto*, Catalogo della Mostra, Orvieto 12 marzo – 2 ottobre 2011, Orvieto 2011, pp. 31-38.
- POZZI BATTAGLIA 2016 = M. POZZI BATTAGLIA, *I calchi di monumenti egiziani: l'opera di Luigi Vassalli ed Ernesto Schiaparelli*, in *Guida alla Collezione egizia del MANN*, Milano 2016, pp. 17-21.
- RAINERO 1991 = R.H. RAINERO, *La colonia italiana d'Egitto: presenza e vitalità*, in Rainero – Serra 1991, pp. 125-173.
- RAINERO – SERRA 1991 = R.H. RAINERO, L. SERRA (a cura di), *L'Italia e l'Egitto. Dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del Fascismo (1882-1922)*, Milano 1991.
- REGALDI 1882 = G. REGALDI, *L'Egitto antico e moderno*, Firenze 1882.
- SAVIO – LUCHELLI – CAVAGNA 2015 = A. SAVIO, T. LUCHELLI, A. CAVAGNA, *Giovanni Dattari. Un numismatico italiano al Cairo*, Collana di Numismatica e Scienze affini 9, Milano 2015.
- SCHIAPARELLI 1883 = E. SCHIAPARELLI, *RR. Gallerie e Musei di Firenze: Guida del Museo archeologico, I, Antichità egiziane*, Firenze-Roma 1883.
- SCHIAPARELLI 1887 = E. SCHIAPARELLI, *Catalogo generale dei musei di antichità e degli oggetti d'arte raccolti nelle gallerie e biblioteche del Regno edito per cura del Ministero della pubblica*



*istruzione. Serie sesta: Toscana e Umbria. Museo Archeologico di Firenze. Antichità egizie ordinate e descritte, Roma 1887.*



*Fig. 1. Veduta di Alessandria*

(Fotografia: Schroeder & Cie, Zürich, 1880-1890 ca.  
Biblioteca e Archivi di Egittologia, Università degli Studi di Milano)



*Fig. 2. L'ascensione della piramide di Cheope*  
(Fotografia: L. Fiorillo, 1880-1890 ca.  
Biblioteca e Archivi di Egittologia,  
Università degli Studi di Milano)



*Fig. 3. Giuseppe Botti e la moglie Vittoria*  
(Fotografia: A.D. Reiser, 1892 ca.  
Biblioteca e Archivi di Egittologia,  
Università degli Studi di Milano)



Fig. 4. Foto della Sala I, lato destro, del Museo greco-romano di Alessandria (Fotografia: E. Lauro, tra il 1895 e il 1900, da BOTTI 1900, p. 5)

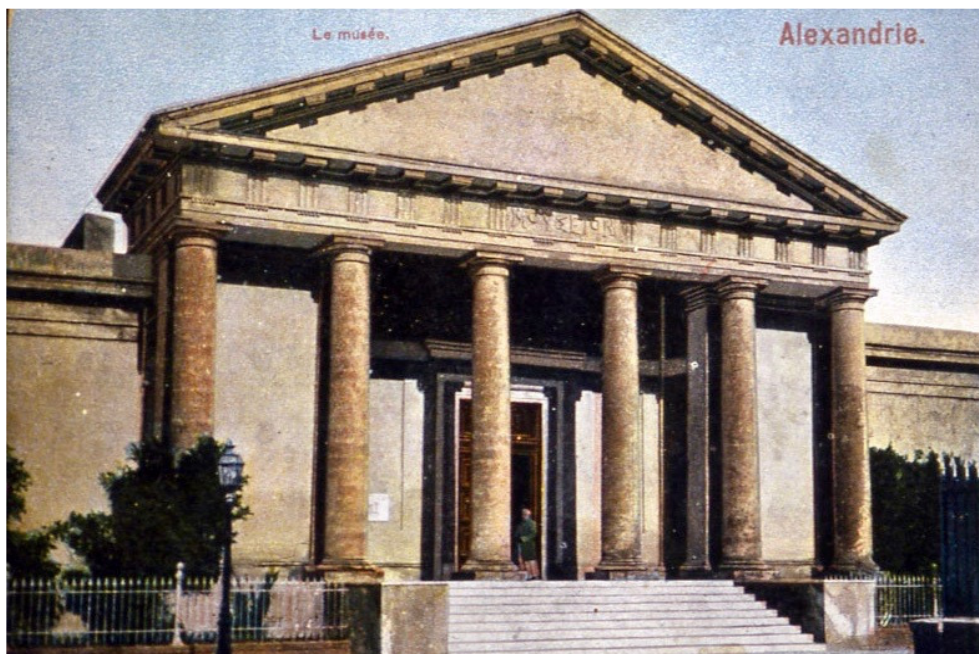


Fig. 5. Cartolina colorata con la facciata del Museo greco-romano di Alessandria, stampata da Max H. Rudmann, Cairo (ca. 1900)

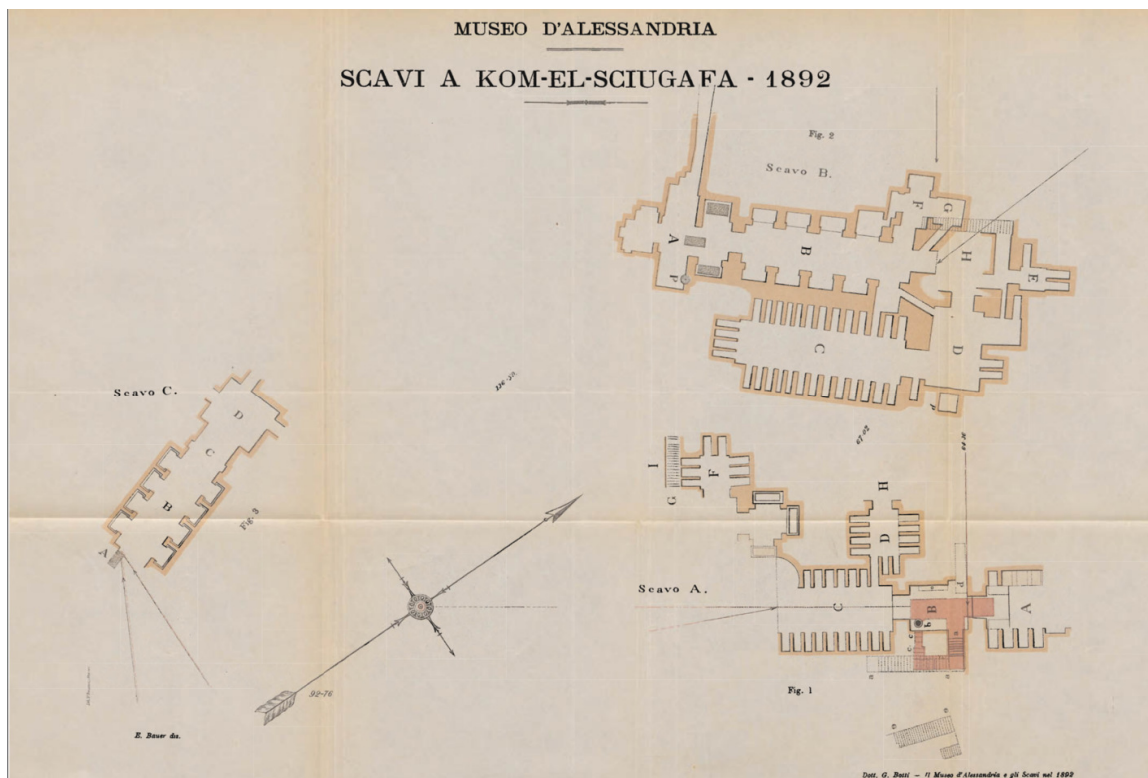


Fig. 6. Pianta della necropoli di Kom es-Shugafa disegnata da E. Bauer nel 1892 (da BOTTI 1893a)



Fig. 7. Frontespizio del fascicolo di G.B. Cervellini in memoria di Giuseppe Botti (1913). Particolare della facciata del Museo greco-romano di Alessandria con volti egittizzanti